



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 38

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 35/2026
Domenica 30 agosto 2026

i fatti

della domenica

ORTIGIA È OGGI LA CITTÀ MORTA UN CENTRO COMMERCIALE/B&B DIFFUSO SENZA ANIMA, TRISTE E SGUAIATO..

Toi Bianca, cosa ti ha colpito di più il caldo umido che non ci dà tregua o le quarzate della classe dirigente (si fa per dire) siracusana?

Direi che il caldo è un ottimo alleato della classe dirigente siracusana (e non solo): intorpidisce, rincoglionisce, fa desiderare solo la doccia e l'aria condizionata. Certo che se manca l'acqua e arrivano i black out...

Non vivi Siracusa come prima visto che abiti a Roma, sei quindi in grado di accorgerti dei cambiamenti prima di noi "attaccati allo scoglio" che ci siamo abituati alle incompetenze, agli scarsi, alle bugie di Italia, alle illegalità..

Quest'anno la cosa che mi ha fatto più impressione è il nuovo lungomare della Darsena sul porto piccolo. M'ha fatto impressione perché era pieno di Siracusani. Ho avuto un'epifania: Ortigia è la città morta, non appartiene più ai siracusani che non ci abitano, non ci lavorano, non ci vanno a scuola e non ci vanno più nemmeno la sera a prendere l'aria fina. Potrebbero mettere un cancello ai ponti e far pagare l'ingresso come al lunapark. E' un centro commerciale e un B&B diffuso. Senza anima, triste e sguaioato.

Ho mandato un email al commissario dell'Asp di Siracusa per una intervista anticipando che avremmo parlato di un ventilato ritorno al passato nonostante il terremoto giudiziario di qualche tempo fa. Non mi ha risposto. Tu che faresti?

Se facessi cronaca seria aspetterei che avesse bisogno di dire qualcosa, che indicasse una conferenza stampa per qualche annuncio mirabolante, per non farmi trovare. Se fossi in te mi inventerei una intervista facendogli dire cose straordinarie e aspetterei "per vedere di nascosto



l'effetto che fa".

Ha deluso non poco anche il vice presidente della commissione bilancio della Camera Luca Cannata. In cinque anni non è riuscito nemmeno a far arrivare la procedura all'appalto del nuovo ospedale e ad iniziare i lavori. Probabilmente aveva altro da fare e Siracusa, senza deputati, magari è solo un fastidio..

Mi spiace Salvo, non seguo i politici "alesi", i parlamentari di provincia. Peccato che Siracusa non abbia rappresentanti alla Camera.

La novità è l'annuncio dell'on. Carta che intende spendersi per arrivare alla gara per il nuovo ospedale entro l'anno visto che di anni ne sono già passati sette fra le scartoffie e le cattive volontà...

Da quel che leggo sporadicamente mi pare che sia lui che oggi dà le carte nella politica Siracusana. Credo che possiamo essere fieri del fatto che Siracusa sia diventata una frazione di Melilli.

CONTINUA A PAGINA 8

Nonostante ripetute scosse sismiche il Comune continua ad ignorare di non avere una protezione civile

QUESTA INTERVISTA E' STATA REALIZZATA IL 12 LUGLIO 2020, MA IL SINDACO E GLI ASSESSORI NON SI SONO ALLARMATI NEMMENO UN PO'. SUL TERREMOTO "I FATTI SIRACUSA" HANNO SCRITTO E SCRIVONO DA ANNI ANCHE PER CONTESTARE UN NUOVO PIANO DI PROTEZIONE CIVILE APPROVATO AL BUIO GRAZIE AL CONSIGLIO COMUNALE APPENA SCIOLTO E AD UN COMMISSARIO REGIONALE DISTRATTO CHE SCONOSCENDO LA CITTA' NON SAPEVA NEMMENO COSA AUTORIZZAVA. POI CI SONO STATE DIVERSE SCOSSE DI TERREMOTO. IN TANTI HANNO DETTO E SCRITTO CHE LA PROTEZIONE CIVILE COMUNALE NON ESISTEVA E I CITTADINI NON SONO MAI STATI INFORMATI SU QUELLO CHE DOVEVANO FARE IN CASO DI SISMA. ESERCITAZIONI? MANCO A PARLARNE. E IL COMUNE? IL COMUNE HA CONTINUATO A NON FARE UN QUARZO NASCONDENDO DI NON AVERE LA STRUTTURA DI PROTEZIONE CIVILE. ALL'ASSESSORE AL RAMO BASTA MANDARE ALCUNI VOLONTARI AMICI A PULIRE QUALCHE SPIAGGIA. MA LE SPIAGGE LE DEVE PULIRE RISAM, LA PROTEZIONE CIVILE FINTA NON C'ENTRA UN TUBO.

Andrea Bisicchia, in caso di terremoto a Siracusa siamo nelle mani di Dio, ma come siamo arrivati a questo sfascio. Partiamo dal principio. Prima ai Pantanelli c'era una struttura di protezione civile. Che fine ha fatto? E' vero la Protezione Civile fu allocata nell'area Pantanelli (ex base Agip) in un'area di circa 44mila metri quadrati dove si poteva ben operare per un servizio di tale portata. Personalmente mi sono prodigato affinché la palazzina, che si trova all'interno dell'area quella posta all'estrema sinistra entrando, fosse ben attrezzata per ospitare un COC in grado di supportare un evento di Protezione civile. Furono spesi dei soldi per fornire del computer da tavolo per le funzioni di supporto, le scrivanie con cassettiere, qualche portatile armadi sedie e poltroncine e due studi uno per assessore e uno per dirigente e quant'altro. Furono effettuati lavori di consolidamento



del prefabbricato dove in qualche punto era ceduto il pavimento, nulla di eccezionale poichè la struttura è composta da capriate che formano il soffitto e da pareti mobili smontabili e poteva sopportare qualche calamità. Tutto questo fino al 2003 nel mentre si era approvato dal Consiglio comunale il regolamento del servizio di Protezione civile e successivamente il regolamento della Consulta della Protezione Civile. Inoltre la prefettura all'epoca, aveva effettuato dei sopralluoghi sulla bontà dei lavori e delle forniture che venivano messe in quella palazzina. Dopo quell'anno la struttura ha avuto un lento degrado, i computer venivano spostati in altri uffici, il portatile non se n'è saputo nulla, le scrivanie sono state dirottate in altri uffici comunali, i sottoservizi cannibalizzati, fino a quando si è arrivati a dichiarare il prefabbricato inagibile con rischio di crollo. In effetti non era così visto che è ancora in piedi, abbandonato e oggetto di scempio da parte di ignoti.

Ad un certo punto la protezione civile dal campus ai Pantanelli è passata in una stanza in via Brenta. Insomma, al Comune se ne fregavano della protezione civile, oggi si continua

Sì è così, a cavallo fra un Sindaco e l'avvicinarsi dell'altro si è deciso di riorganizzare gli uffici di Protezione civile relegandoli nello stabile di via Brenta. Scelta scellerata e mortificante per i cittadini poichè privati dell'ufficio cardine dell'amministrazione comunale in quanto a competenze orizzontali, poichè bisogna di tutti gli altri uffici al fine di coagulare tutte le informazioni utili che fanno parte del sistema di protezione civile e poi immettere in rete tali dati, al fine di formare la mappa unica del territorio con i rischi che gravano su di esso. Quindi tutti i Dirigenti dei vari servizi debbono collaborare con il responsabile del servizio di Protezione Civile. Ripeto fatto increscioso avvalorato dalla classe politica del tempo con la complicità di Dirigenti "cavalier serventes" che pur di mantenere il loro status hanno accondisceso a queste scelte noncuranti dei danni che si sono creati.

Del valzer dei funzionari "o sei con me o ti mando in Siberia" cosa racconti ai siracusani?

Il valzer dei funzionari è l'attività che riesce meglio nel nostro comune. Mentre esistono disposizioni che premiano la professionalità, il fare manageriale e la conoscenza della materia si continua a mantenere il solito cerchio magico dirigenziale facendo roteare le stesse persone nei vari servizi senza che vengano creati nuovi ingressi di altri dipendenti capaci e professionalmente preparati, con l'aggravante dell'incarico ad interim quindi ditemi quel dirigente cosa riesce a fare quando ha due o addirittura tre servizi. Forse non mi sono accorto che al comune abbiamo dirigenti che sono dei Nembo Kid o dei Mandrake. Per quanto attiene al servizio protezione civile poi Vi faccio sorridere. Dal 2003 come detto, esiste un regolamento chiaro e capzioso dove tra l'altro si fa riferimento alla figura Dirigenziale della persona laureata in protezione civile, ma di tutto questo non se ne è mai tenuto conto e quindi il servizio ne ha subito le conseguenze. Non mi reputo depositario di verità assolute o unto da chissà quale santità, ma certamente sono l'unico laureato in protezione civile della Sicilia sud orientale e l'amministrazione che fa? Non mi utilizza? Questo significa non avere interesse per la cura e la salvaguardia di una città, dei cittadini, dei beni pubblici e dei beni dei cittadini stessi. Vabbè, è andata così, peggio per loro. Mi dispiace solo per i miei concittadini.

Nel jukebox la musica si ascoltava ma anche si guardava, con un fascino davvero irresistibile rispetto ad oggi

Jukebox, anni '70 un divertimento al prezzo di una monetina

Adorato, immarcescibile jukebox, i tuoi dischi scivolano nell'ombra affamata dei giorni, come folate rinfrescanti di vento, e danno agli anni, il vero, autentico, impalpabile nome di anni. Ogni giorno una canzone, e ogni canzone, il nuovo redigersi di un vocabolario di emozioni inesplorate.

Forse solo i nati nel nuovo secolo non ricordano la mitica situation comedy "Happy Days", che spopolò fra gli anni '70 ed '80, e che raccontava le avventure quotidiane della famiglia Cunningham, e del personaggio che più di altri incarnava gli anni della "golden age" degli Stati Uniti del dopoguerra: Fonzie.

Ma c'era un altro co-protagonista indimenticabile di quelle storie, il "jukebox", sempre presente nelle scene del locale Arnold's, dove si ritrovavano Fonzie ed i suoi amici.

Come dimenticare Fonzie quando esibiva il suo fascino alla Elvis Presley servendosi di quella music del Jukebox per fare palpitare il cuore delle spasimanti? Come dimenticare il gesto con cui all'occorrenza colpiva con un tocco compiaciuto ed ammiccante il jukebox facendo partire una canzone?

Noi scesi al mare con il pullman pieni di entusiasmo nel pensare la lunga giornata dedicata alla spiaggia, ai giochi e all'ascolto del Jukebox con le nostre canzoni preferite... ci sentivamo parte della compagnia di Happy Days... quei 25 chilometri di strada che separavano la città capoluogo dalla riviera erano motivo di fantasticherie e previsioni che all'80 per cento delle volte non si realizzavano mai...

Certo sono ricordi di un mondo diverso, e mi rendo conto quanto sia difficile, se non impossibile, per i ragazzi d'oggi anche solo immaginare cosa rappresentò quel "macchinario sonoro", simbolo di aggregazione e divertimento, attorno al quale nascevano amicizie ed amori.

C'era un po' di magia in quella irresistibile "macchina musicale", nata negli Usa addirittura nel 1927, ma approdata in Italia solo dopo la guerra, in quei magici anni '60 che hanno visto la ripartenza, il "miracolo economico", del nostro Paese.

Una magia che solo i meno giovani, consoliamoci così, possono rammentare.

Perché non era solo questione di canzoni, ma anche del rumore della moneta che cadeva nell'apposita fessura, il clak clak della meccanica che si muoveva per selezionare il disco, il fruscio dei 45 giri in vinile suonati decine e decine di volte in un giorno. Il tutto accompagnato dalle luci colorate, dalla consolle in cui erano esposti i "cartoncini" che individuavano i brani musicali sulla base di una lettera e di un numero. Come nella battaglia navale!

Era quello il fascino che provavo io quando, a 16 anni con i miei amici dell'oratorio salesiano, ci riportava a quelle atmosfere... non appena ti mettevi davanti al jukebox scorrendo con lo sguardo quei "cartoncini", quello della ricerca della "tua" canzone, magari quella che non era in testa alle classifiche in quel momento, ma che ti evocava i ricordi di una qualcosa o di un qualcuno.

Nel jukebox la musica la si ascoltava, ma anche la si guardava, con un fascino irresistibile rispetto agli attuali sistemi di riproduzione.

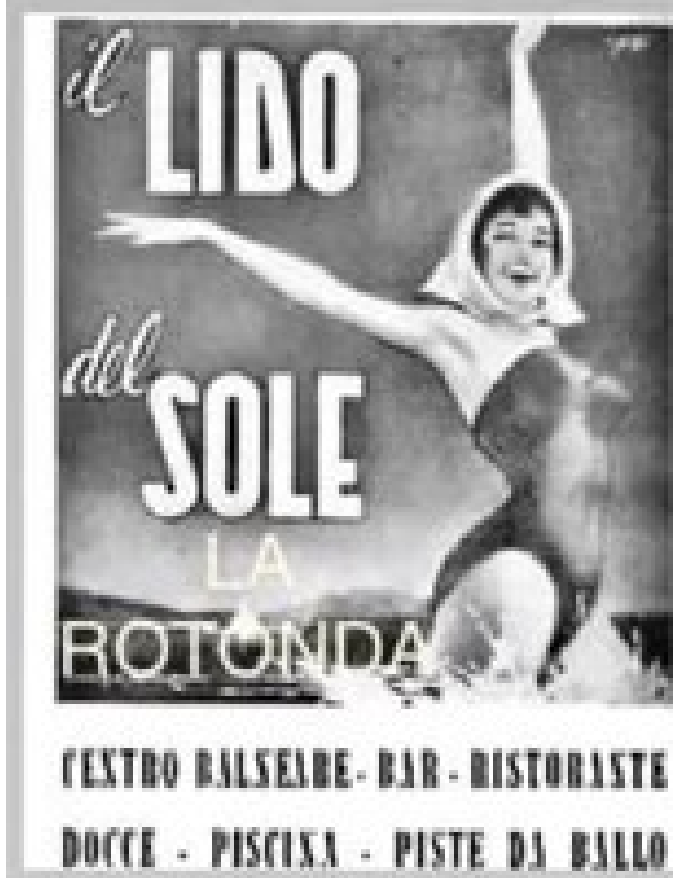
Una musica tutto sommato a poco prezzo, perché con una moneta da 50 lire (all'arrivo dell'euro mancavano 30/40 anni) si poteva ascoltare una canzone a tutto volume, ma con 100 lire i brani diventavano tre, un tempo un po' più lungo per tentare di attirare l'attenzione di una ragazza...

E ricordo scene indescrivibili davanti al jukebox, soprattutto quando una persona meno giovane (allora definita con l'orribile termine di Matusa) selezionava un disco di un cantante melodico, sollevando le critiche, i fischi e le proteste dei teenager presenti.

Oggi ricordando quel periodo di genuina spensieratezza e di quelle atmosfere ho un solo disappunto del Tempo passato... aver definito Matusa quell'allora giovane di quarant'anni che metteva una musica più melodica... solo perché avendo superato quella fatidica età non mi sento ancora un Matusa...

Era un'epoca in cui la musica aveva un valore emotivo profondo, e ogni moneta spesa per una canzone era un piccolo investimento in ricordi.

Salvatore Battaglia
Presidente dell'Accademia delle Prefi





Opinioni repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Ogni aquila non sa che può volare alto se non si butta nel vuoto..

Anni '80, con la splendida Anna, nel simulare la swinging life siracusana. Aquilotti in attesa di mettere le piume nelle ali. Siracusa sembrava riscoprirsi mitologica. Io che sfidavo la mia timidezza con gesti lirici. Il tempo era uno scalpello per scolpire la statua improbabile del destino. Ogni aquila non sa che può volare alto se non si butta nel vuoto. Nel camminare devi saper perdere l'equilibrio e rischiare di cadere, prima di correre. Ma noi eravamo semidei, convinti di essere immortali ed eterni. Una società molle e ci forgiava per un futuro incerto. Una società post psichedelica apriva il Κεάδας per guerrieri incapaci. Simulavamo la vita per sfidare la morte.

Alex Zappalà



C'erano i caffè ri categoria: 'u "Centrale" iera ritrovu re nobili, ri l'avvocati ie re professionisti..

I casi, pa maggior parti ri niautri sarausani, jerano fatti ri 'na stanza ie, a voti, c'era 'u cessu ie a cucina, ie, pi spatilli, ci mitteumu 'na tenda o ci facevumu 'nu tramezzu ri lignu e cattuni. Iù stava o nummuru vintottu, 'na stanza a pianterrenu ri quattru metri pi quattru metri, ca porta r'ingressu a vitrata che scuri ie, 'na finestra, a sinistra taliannu. Quantu suppi ri latti co pani ca mi mangiai 'nta ssa finestra, jera u miu osservatoriu pemmanenti. Ddhocu criscii. Ra stanza, si traseva 'nta cucina, quasi 'n corridoiu, ca pigghiava aria e luci ra fine-stre a destra ra porta ri entrata. Sutta a finestra c'era 'u fucularu ri pettra co fornello a crauni e co sportellu ri lamera pi presa d'aria e pi luvari a cinniri o ciusciari u focu co sciuscialoru o muscaloru. Ci abitavamu in sei e, menu male, ca prestu i mei ru frati chiù ranni patteru pi cicarisi 'n futuro. Quannu jera propriu nicu nicu c'erunu 'i bumbaddamenti ie ancora nu' na vo na trasutu 'i 'ngrisi. Pi l'oscuramentu avevumu 'n lettu ranni cunzatu cu du matarazzi che tavuli supira e seggi ie, ravanti a potta, cummigghiata che cupetti. Ogni vota ca sunava l'allarmi, ma soru, ca poi muriu a siricianni ri pummuniti, mi pigghiava 'mbrazza ie ri cussa mi puttava 'nto ricoviru ca si trovava o latu, propriu 'nta piazzetta re cavaleri ri Malta. Iù jera troppu nnicu pi riuddarimi comu jera fattu 'i rintra 'u ricoviru. Rapennu qualsiasi libbru ri storia si leggi ca 'nto millinovicentoquarantattri ci fu l'armistiziu fimmatu a Cassibili, ma nuddhu parra ri chiddhu ca passammu niautri picciriddhi, nu' fa storia chissu. Mi sta vinennu ri pinsari ca c'è 'nu rioddu 'nta ma testa ca nu' mi sacciu spiegari. Nu' sacciu se fu 'n fattu successu o cunfusioni ri rioddi ri cosi saputi pi sintu tu riri. Mi viru 'nta strata ri r'Avula e sugnu 'nta canna ri 'na bicicletta russa ca guida ma pattri ca jè vistutu ri suddatu Arrivati a

chianata re ru culonni ma pattri scinneva ie ammuttava a bicicletta a peri. A 'n cettu puntu arrivamu 'nta 'nu spiazzu unni ci sunu cunsati tanti tendi re suddati. Trasemu 'nta una ri chissi ie ci sunu jautri suddati cuccati 'nte brandi, ri chiddhi ca si rapunu ie chiurunu, si, a vo na ghiessiri suddati. Ihaggiu l'impressioni ca jerumu a Murru 'i poccu, ma nu'sugnu sicuru, fossi mu sunnai. Chissa iera Sarausa ie r'accussi ierunu a maggior parti re casi ri Sarausa. Diversa era a realtà ri tanti famigghi, quasi i stissi ri chiddhi ri ora, copresi 'na pocu ri ricchi arrinisciuti. A "noblesse" abitava a piazza Duomo, via Roma, nall'ex via Gelone, via Savoia, via XX Settembre, ma soprattutto a Mastranza (via delle Maestranze). Anchi allura, come ora, aveva villi, caseggiati e massarii fora città. Spissu si vireunu passari, sbrurusi, 'nte carrozze tirati re cavaddhi co gnuri a serviziu macari comu stalleri. 'I staddhi jerunu 'nto cuttigghiu ro puttunu i Minniti 'n via Gargallo, unni ora c'è a "Nottola". Quasi tutti l'autri bassi all'internu ro cuttigghiu ieruno abitati ri tanti famigghi ie putii ri mastri fallignami. 'Nta una re staddhi c'era a "munta" ro cavaddhu ri Marotta. 'Na pocu ri ricchi avevunu dhocu u



piazza Archimede. I locali, sempre affuddhati ie sempri chini ri fumu, ierano ranni, e c'era macari 'na sala bigliardu e una pi ghiucari e catti. Ddhocu si 'ncanggiavunu macari operai, fallignami e muraturi, e dhocu, o Sabutu o a Ruminica, chissi stissi, dopu c'avevunu travagghiati durici uri o jonno pi tutta a simana, ievunu a farisi pajari ro principali. Tanti negozi ca a vo na vinnutu a cridenza, p'amuri i ricuperari, rapevunu macari a Ruminica e pe festi. 'U "Caffè Bottaro", a Mastranza, era invece frequentatu pa maggior patti ri puvu-reddhi, compresi i malacanni, i fallattutti e i gianfannenti. Macari 'nte putii re vabberi o 'nte custureri, specialmenti o Sabutu o a Ruminica, si parrava ri travagghiu e si sunavunu fisammonichi, mandulini e chitarri. I campagnoli si susevunu a matinata pi ghiri ca bicicletta "o puzzu 'ngigneri", ca spiranza ri jessiri chiamati ro "capurali capu ghiumma" 'ncarricatu ro pro-prietariu o "gabillotu" pi truvare operai a picca prezzu, propriu comu ora. Mischini i campagnoli quantu 'umiliadini appona subiri cu paghi ri fami, pi durici uri e macari chiossai, ri massacranti travagghiu, specialmenti quannu a vo na scavari 'i "fossi" usannu a pruvuli pi fari satari 'a roccia ie 'i cuticchiuni, senza nuddha assistenza malatia o 'nfuttuni. 'U travagghiu iera quasi sempri "in nero" ie si consideravunu futtu-nati chiddhi chiamati a fari 'a junnata. 'I vai ierunu 'nto 'mmennu quannu ristavunu senza travagghiu po malutempu ie pa scassizza ri travagghiu ie, pi cunsularisi, passavunu 'u tempu a ghiucari e catti o a 'mbriacarsi "nti pillucciu", a "raziedda", oppure "tririci scaluni" a "jureca", "ova ruri", "puppu" e "vinu, quannu putevunu pajari, oppure a cridenza, ca poi paja-vunu ca prima paja. Tannu nu' c'era 'u "soccorso 'nvernale" ca 'nvece si pajava co bigliettu ro cinima. Macari 'nta l'artigianatu iera a stissa cosa. 'U "mastru"

'nsignava 'u misteri e pic-ciotti ma 'i pajava du soddi senza 'ncaggialli. 'I picciotti travagghiavunu tutta 'a junnata ra matina a sira e a fini simana ci arri-stavunu l'occhi pi chiangiri. Menu mali ca poi 'nsignannisi 'u misteri si metteva a cunti so e si pajava i macchi pa ricoggiri a pinsioni. 'A stissa cosa iera pi tutti i misteri e 'u travagghiu sibbeva sulu pi sopravviviri, men -tri ora mancu chissu. Ni cunsulavumu cantannu, pi sfuttiri 'i fascisti e rririri, mentri 'a "fami ni pigghiava a scoccia ri coddhu": "travagghiu ni vulemu picca e nenti perchè ro fasciu semu componenti". 'I sturenti cantavunu "trieste mia" pi fari tunnari 'ssa città all'Italia e tannu 'u mi-nistru Pella mannò i suddati a occupari Trieste co piriculu ri 'na nova guerra. Mi rivisti co pagliaccettu a strisci janchi e russi mentri ca manu ma mattri m'accu-mpagnava a piazza Archimedi unni c'era l'autobussu c'aspittava niautri picciriddhi pi puttarini a colonia estiva ra Maddalena. Ierumu 'nto 1946 - '47. I signurini ca n'accompagnavunu ni facevunu cantari canzuni contro 'i pattiti ri dhi tempi ri refrendum monarchia - ripubblica. A colonia iera organizzata re comunisti ie peccio cantavumo contru a democrazia cristiana: "bannera janca appizzata o muru cu passa passa si stua 'u culu". Le ancora: "Alcide De Gasperi scagnozzo amiricano vorrebbe prendere in giro il popolo italiano, ma il popolo italiano che è più furbo adesso e subito

ha risposto, non sono mica fesso. 'A colonia iera a Maddalena 'nta spiaggia a mari unni ora c'è 'u lidu ra marina. 'Npocu chiù avanti, vicinu o "scogghiu a Jalera", c'era affunnata a navi spitalera.

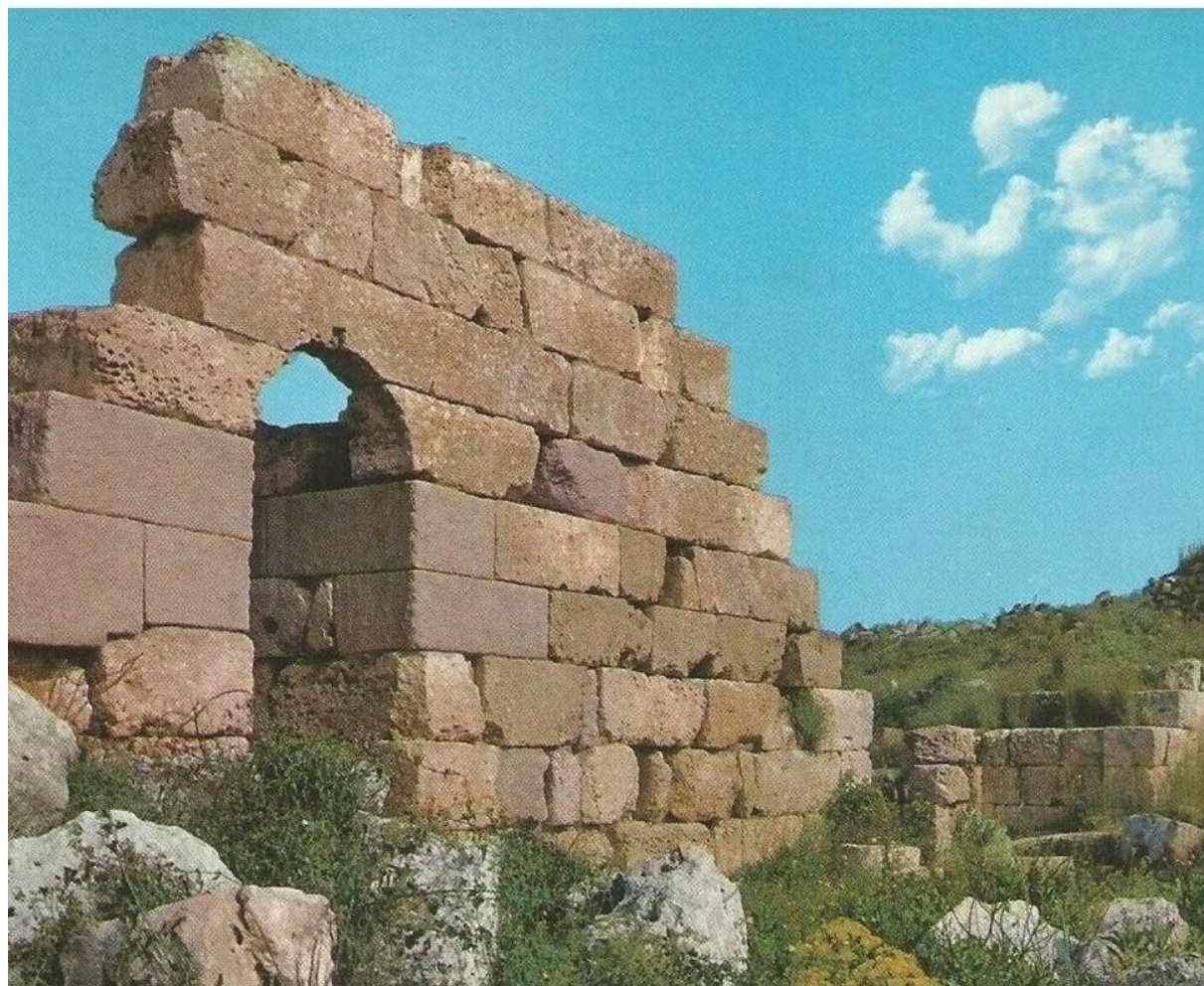
Antonio Randazzo



depositu re carrozzi. A mia jera 'na famigghia ri operai ie peccio, comu l'autri picciriddhi, nu' canusc-vumu 'i figghi ri papà. Allura 'i categorii ierunu stabilite ie nu' ni putevumu junciri cu chiddhi chiù ricchi. C'erano i caffè ri categoria: 'u

"Centrale", in piazza Archimede, iera ritrovu abituali re nobili, ri l'avvocati ie re professionisti e, pi chissu, a piazza veni riuddata comu "il salotto" di Siracusa. I categorii artigiani ie operai invece frequentavunu 'u "Caffè Liistro", 'nta

Una foto Anni '70 di uno scorcio di Mura Dionigiane



Questa bellissima e suggestiva immagine, datata anni settanta, ritrae un tratto delle mura dionigiane o mura di Dionisio nei pressi del Castello Eurialo.

Si tratta di una cinta muraria (lunga 27 km se si conta anche quella presente in Ortigia) fatta costruire dal tiranno Dionisio I di Siracusa tra il 402 a.C. e il 397 a.C. per fortificare l'altopiano dell'Epipoli di Siracusa ancora privo di fortificazioni, permettendo in questo modo di mantenere il più ampio controllo della città anche sotto assedio. Le mura dionigiane sono costruite con rocce calcaree estratte dalle vicine cave di pietra che sorgono numerose accanto al percorso di recinzione e sovrapposte alle precedenti. A causa della loro importanza storica rientrano tra le opere importanti menzionate dall'UNESCO a Siracusa.

Fontane Bianche: La spiaggia amata dai siracusani



Questa bellissima e suggestiva immagine, datata 1970, ritrae una veduta panoramica aerea della zona di Fontane Bianche, frazione che dista 12 km da Siracusa, una parte del litorale che è molto amato dai siracusani.

Fontane Bianche è un punto di riferimento come località turistica per la Sicilia, grazie alle sue spiagge bianche (sono presenti 5 lidi, oltre ad una parte accessibile come spiaggia libera), al mare cristallino e ai fondali bassi, particolarmente adatti ai bambini di qualsiasi età.

Sono presenti anche zone di scogli, facilmente accessibili. Dal punto di vista architettonico Fontane Bianche è composta quasi esclusivamente da villette di varie dimensioni e gode di molto verde.

Foto e testi di Paolo Passanisi

La piscina romana nel Parco archeologico

Una bellissima e suggestiva immagine della Piscina Romana, la quale sorge nella zona d'ingresso del Parco Archeologico della Neapolis. La Piscina Romana si trova sotto la chiesa di San Nicolò ai Cordari, una delle prime chiese costruite a Siracusa.

Il termine "piscina" deriva dalla probabile funzione cui l'ambiente era destinato, serviva infatti da serbatoio d'acqua per le naumachie (spettacoli del mondo romano che consistevano nella simulazione di combattimenti navali) che si svolgevano all'interno dell'Anfiteatro Romano.

Probabilmente riceveva l'acqua da una sorgente, che sgorgava a circa metà dell'attuale viale Scala Greca, tramite una condotta lunga oltre 1 km.

A riprova di ciò troviamo due orifici (strette aperture) nelle pareti, uno di essi era a diretto contatto con un acquedotto retrostante che terminava nell'Anfiteatro Romano. La si può ammirare ancora tutt'oggi ma senza le sue antiche funzionalità.



Plutone strappò i capelli a Ciane A Giara diede un pugno in testa e poi la trasformò in una cipolla

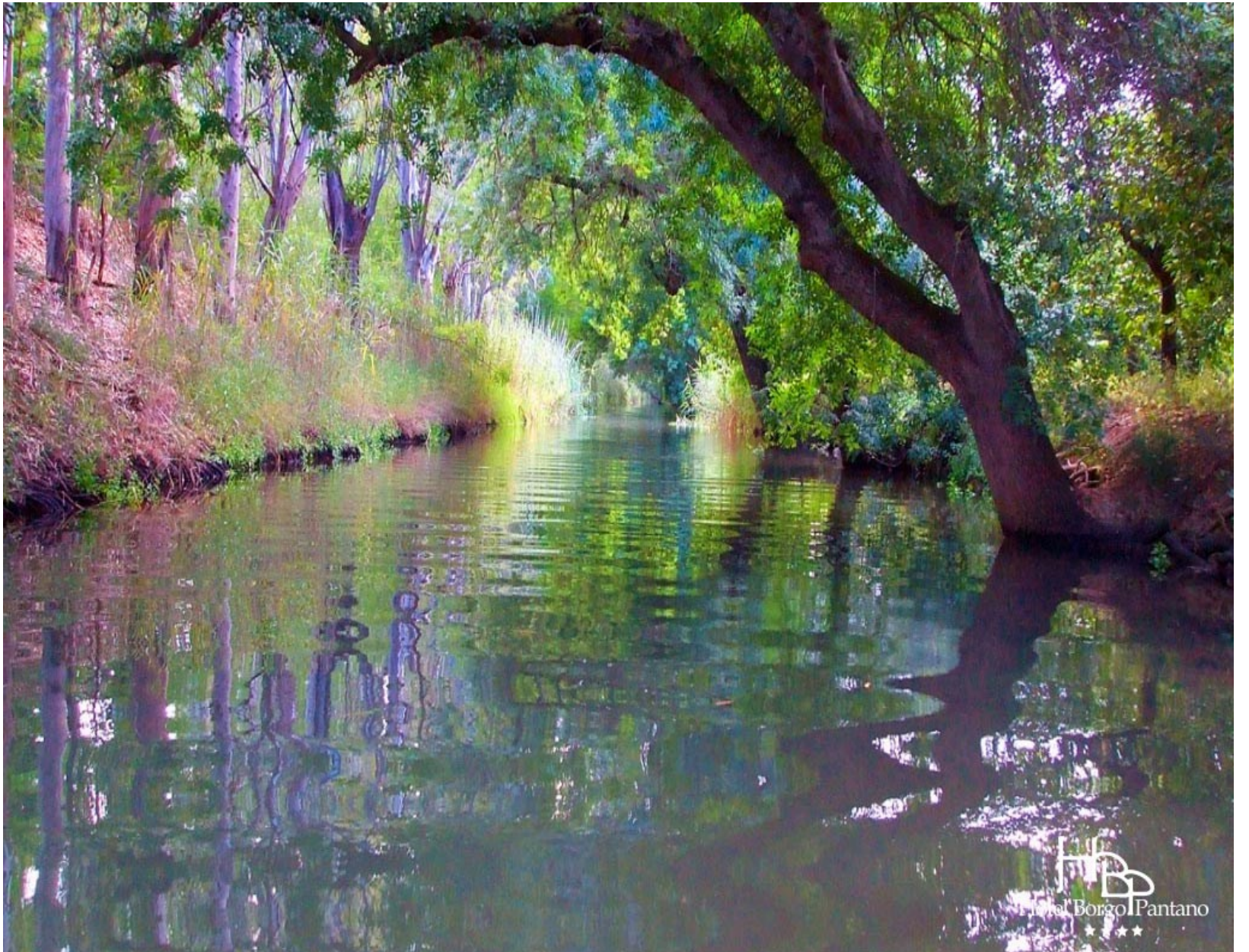
Tutti conoscono il mito di Ciane, soprattutto perché è uno dei più belli e fantasiosi che il poeta latino Ovidio narrò nelle sue Metamorfosi, dove descrisse anche quello di Alfeo e Aretusa, altrettanto stupendo e meraviglioso. Che entrambi i miti siano ambientati a Siracusa non deve far meraviglia, perché Siracusa, anche ai tempi di Ovidio, sebbene proprio i Romani avessero conquistato, dopo lungo assedio, la città considerata la capitale del mare Mediterraneo prima che essi lo chiamassero Nostrum, essendosi ampiamente ripresa, era ben famosa, ricca di storia e monumenti, monumenti di cui in gran parte Verre aveva da poco fatto man bassa. Al mito di Ciane che tutti conoscono, i Giarratanesi hanno aggiunto un leggenda, che però a pochi è nota.

In sintesi, al mito di Ciane hanno aggiunto una leggenda che riguarda il loro paese e che, a ben considerare, ha una sorprendente aderenza con il mito, in quanto che l'antica Giarratana non sorgeva dove è sita oggi, bensì più in alto, nel declivio di Monte Lauro, monte che dava origine sia all'Anapo che poi si univa-si sposava-col Ciane, sia all'Irminio, vicino al quale poi venne fondata Giara.

Giara, dunque, dice la leggenda giarratanese, era compagna di Ciane e Persefone e tutte e tre giocavano non vicino al lago di Pergusa (come dice Ovidio, che essendo romano, non si rendeva conto dell'impossibilità che Ciane si trovasse con la compagna – o meglio con le due compagne – così distante), bensì nel suggestivo sito formato ad imbuto dal cratere del vulcano spento di Monte Lauro, come la solfatara di Pozzuoli, che Ovidio, come tanti ricchi romani, ben conosceva e in cui aveva visto e vediamo ancora oggi la lava ribollire.

Da questo sito, quasi anticamera degli inferi (Virgilio aveva immaginato che un altro ingresso del regno dei morti fosse stato proprio la grotta che c'è dentro la solfatara di Pozzuoli) sarebbe stato più facile immaginare che Plutone fosse uscito con il suo carro trainato dai suoi focosi cavalli neri. E così narra l'antica leggenda giarratanese. Le tre fanciulle, dunque, giocavano spensieratamente, immaginiamo che lì sotto ci fosse la villa di Demetra o Cerere, così come oggi troviamo l'agroturismo Casmene, il cui titolare è Raffaele Dierna, figlio del figlio dell'indimenticabile Raffaele Dierna, che a Siracusa fu più volte vicesindaco nonché presidente della Gescal. Quando, perciò, apparve Plutone e scelse, delle tre, quella che doveva essere la sua sposa, regina degli Inferi, furono in due, Ciane e Giara, ad opporgli e tentare di strappargli dalle grinfie l'amata compagna: chi lo tirava da un lato, chi lo tirava dall'altro; le due robuste contadinotte avrebbero potuto avere la meglio sul vecchio voglioso. Ma Plutone era anche dio, il tremendo dio del regno dei morti! E, quando si vide alle strette, ricorse, purtroppo, al suo potere magico, divino. A Ciane strappò i capelli dalla testa e la povera coraggiosa fanciulla cadde a terra fulminata; una volta liberatosi di Ciane, a Plutone non fu difficile sferrare un gran pugno sulla testa di Giara, che egli trasformò in cipolla. Chissà se Giarratana non venga da "Giara e tanatos = morte di Giara! Che poi Giara abbia subito sia l'apofonia gutturale della g che il fonema caratteristico siciliano della r e abbia voluto significare "ghiara", cioè pietra, perché la cipolla ha la forma di una pietra?. Lasciamo spazio alla fantasia scientifica dei glottologi!

Ecco perché solo sulle rive del fiume Ciane, accanto all'Anapo, cresce rigoglioso il papiro che è detta pure "la chioma di Ciane" ed ecco perché la cipolla di Giarratana, in cui fu trasformata dal terribile Dio l'intrepida altra compagna di Persefone, Giara, è l'unica cipolla schiacciata. Ma è anche la più dolce cipolla che vi sia, a ricordo della dolcezza di quella splendida e ardita



fanciulla che osò con Ciane opporsi alle voglie del terribile dio. E c'è un motivo perché, mentre la "chioma di Ciane" il papiro, cresce rigogliosa tutto l'anno, la "testa di Giara" matura nella stagione più calda: il tremendo pugno che Plutone le sferrò era ... incandescente! E proprio alla vigilia del Ferragosto a Giarratana si celebra la sagra della cipolla e si celebra alla grande; quest'anno, ad esempio, oltre diecimila sono stati i forestieri che son venuti ad assistervi, passeggiando al lungo corso, assaggiando le pizze che con varie ricette si fanno con la cipolla e ascoltando una delle più note cantanti chiamata in concerto appositamente: Anna Oxa. Mi ci sono recato anch'io per saperne di più. Perciò mi sono recato dal mio amico dottore, Salvatore Elia, che ne sa più di checchessia... Ed egli mi ha presentato il presidente della provincia ragusana, il sindaco del paese nonché l'assessore all'agricoltura: "La mia presenza questa sera a Giarratana la sento doverosa-ha cominciato a dirmi il presidente on. Franco Antoci-Perché io sono abituato a seguire tutto ciò che d'importante avviene nella mia Provincia e la sagra della cipolla, intendendo promuovere una produzione tipica del nostro territorio, è un avvenimento estremamente importante, perché coinvolge tutta la città e, come vede più di diecimila forestieri. Se ne sono dette tante della cipolla, tra cui quella di creare delle terme a base di cipolla; la verità è una sola: che è un prodotto molto buono della nostra terra, con cui si possono preparare tante delizie gastronomiche".

-Che ricetta preferisce lei della cipolla?

"E' buonissima col tonno". La storia della sagra me l'ha sintetizzata il sindaco Pino Lia quando gli ho domandato se essa ha sostituito la grande fiera del boario: "Non è perfettamente esatto-ha egli tenuto a dire-perché la fiera si fa ancora ogni anno il 21 ed è legata a quella antica, ben più grandiosa, che si faceva per la festa di San Bartolomeo. La sagra è sorta perché c'è stata l'iniziativa di un gruppo di giovani della comunità

parrocchiale, fra cui c'ero io, onorato di partecipare. Abbiamo realizzato la prima sagra della cipolla con molto volontariato esattamente trentuno anni addietro quando ero giovane armato di una grande speranza come sono ancora; questa, infatti, è la trentunesima edizione, che vediamo crescere con il più vivo piacere ogni anno, ed è veramente la festa della speranza, perché da questo frutto orticolo noi vogliamo coglier tutto quello che c'è di buono. Stiamo tentando di fare un progetto di conservazione del seme della cipolla, insieme al CLM a livello nazionale con la Provincia che ci farà da valido sostegno e supporto". -Una domanda ... impertinente uso sempre farla: come mai voi che parlate di conservazione, conservate così male i tesori dei beni culturali che avete, come i Mosaici della villa romana del III secolo a.C.? "Il mosaico non lo conserviamo noi; il mosaico oggi è coperto, sì, ma io sono d'accordo con lei, perché l'ho fatto tenere aperto per tre/quattro anni; però il Sovrintendente se la passava sempre liscia e quindi dovevamo pagare noi le spese per mantenere aperta la villa imperiale e siamo costretti a tenerla chiusa perché c'è il rischio di perdere le pregevoli tessere colorate. Non è competenza del Comune pulire il sito dov'è la villa con i mosaici, ma noi l'abbiamo fatto". L'assessore provinciale all'Agricoltura, dott. Enzo Cavallo, ha aggiunto: "La sagra della cipolla ormai è diventata un evento non soltanto paesano, non soltanto provinciale, ma non si meravigli se dico anche nazionale, giacché di essa si interessano da un lato, come vede, turisti che provengono non solo dalla provincia ragusana, ma anche catanese e soprattutto siracusana, dall'altro anche la televisione e la stampa d'oltre lo stretto. La nostra cipolla è conosciuta ovunque e ritenuta veramente la più dolce, perché la leggenda dice che essa sia la testa della dolcissima fanciulla Giara, sorella di Ciane e di Persefone.

Arturo Messina

I POLITICI? VERREBBE DA DIRE PRIMA GATTOPARDI OGGI SCIACALLI MA SAREI TROPPO INGENEROSO

Continua da pag. 1

Toi, parliamo di potenziali candidati sindaco. I nomi non mancano. Girano quelli di Bufardecì, Milazzo, Mangiafico, Scollo. Tu cosa hai sentito in giro?

Bufardecì inteso come "Tittimio"? Scollo inteso come Maurizionostro? Sarebbero due bei nomi, al di là della stima e dei rapporti personali, se non altro per l'esperienza e la antica cultura politica. Mangiafico lo vedo attivissimo, mi sembra che rappresenti la vera opposizione "sul campo" alla giunta Italia. Milazzo è persona seria, ma il Pd sarà in grado di fare una proposta unitaria e aggregare altri?

Non ti chiedo nulla sulla comunicazione. In vacanza avrai visto da solo...

Salvo ai tempi nostri (dolentissimo inizio di frase) c'erano tre quotidiani che si facevano concorrenza, alcune redazioni televisive agguerrite, almeno una decina di giornalisti professionisti sul campo e molti pubblicitari di esperienza. Nella cronaca politica ogni giorno cercavano di darsi "buchi" Salvo Benanti e Toi Bianca. Oggi è diverso e non credo sia solo nostalgia.

Ricordi un momento di Siracusa che si può paragonare a quello che stiamo vivendo?

No, Abbiamo lavorato in un'era diversa. Noi siamo vecchi cronisti del '900. All'inizio non c'erano telefonini e computer, il copia-incolla non esisteva, i comunicati si "passavano" non si pubblicavano pari pari. Consumavamo le scarpe. Quelli scarsi c'erano anche ai nostri tempi ovviamente. Ma esisteva una scuola di mestiere che sta per estinguersi. Quando i ragazzi delle nostre redazioni, oggi cinquantenni, passeranno la mano, sarà finito per sempre un modo di fare giornalismo.

Puoi azzardare un paragone fra i politici che abbiamo frequentato quando eravamo più giovani e quelli di oggi?

Verrebbe da dire che allora c'erano i gattopardi e oggi gli sciacalli, ma sarei ingeneroso. C'era certamente, nella politica come nel giornalismo anche nella politica, una cultura diversa, una prassi. Deputati si diventava dopo aver fatto il



consigliere, l'assessore, il sindaco. Questo non garantiva qualità, ma certamente esperienza e conoscenza della macchina amministrativa. Ora egregi "signor nessuno" diventano parlamentari e a volte perfino ministri e anche premier.

E ora che succede? Quando c'erano cose brutte era la domanda preferita dall'onorevole Gino Foti che rispondeva con piacere.

Foti, mi manca, sai. Quel suo essere burbero, sovente sopra le righe ma schietto fino all'impertinenza. Era il simbolo della DC che non amavo, ma alla fine, crescendo anche io, ho imparato che si possono apprezzare le personalità anche se le idee sono diverse.

Ora che succede? Verranno i nuovi, anzi sono già venuti e noi li racconteremo ancora per un po', magari senza capirli fino in fondo. Sentendoli estranei conquistatori di quello che è stato il nostro mondo.